



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

20 GIUGNO 2014

AGEVOLAZIONI
Il bonus investimenti fruibile in tre rate
Luca Gaiani ► pagina 43

Agevolazioni. Con il Dl torna fino al 30 giugno 2015 l'incentivo per i macchinari - Compensazione in F24 differita all'anno successivo all'acquisto

Investimenti, credito d'imposta in tre rate

Bonus pari al 15% del costo dei beni, sulla parte che eccede la media dell'ultimo quinquennio

Luca Gaiani

Arriva l'agevolazione per gli **investimenti in macchinari** nuovi, ma solo per l'importo che eccede la media dell'ultimo quinquennio. Il decreto sviluppo prevede un credito di imposta pari al 15% del costo di beni strumentali della categoria **Ateco 28** effettuati fino al 30 giugno 2015, per la parte che supera la media degli ultimi cinque anni, escludendo nel calcolo l'esercizio con l'investimento maggiore. Il credito si potrà compensare nel modello F24 in tre rate annuali di pari ammontare.

Il bonus nuovi investimenti

L'articolo 1 del decreto ripropone, con alcune varianti, l'incentivo per gli investimenti realizzati da titolari di reddito di impresa (ditte individuali, società di persone, società di capitali, cooperative) in beni strumentali, già oggetto delle diverse "agevolazioni Tremonti" degli scorsi anni. Rilevano le acquisizioni (in proprietà o in leasing) di beni strumentali compresi

nella divisione 28 della Tabella Ateco 2007, esclusi quindi gli immobili e i beni immateriali. Deve trattarsi di beni nuovi, cioè mai utilizzati da altri soggetti, che vengono destinati a strutture produttive situate in Italia. Gli investimenti agevolati sono quelli che verranno effettuati dalla data di entrata in vigore del decreto e fino al 30 giugno 2015, considerando i criteri imputazione temporale previsti dall'articolo 109 del Testo unico e dunque la data di consegna o spedizione dei beni, ovvero la data di ultimazione delle prestazioni per i macchinari realizzati in appalto.

L'incentivo si calcola limitatamente all'eccedenza del costo sostenuto nel periodo agevolato in eccesso rispetto alla media dei cinque esercizi precedenti (per investimenti in analoghi beni nuovi), escludendo quello con importo più elevato. Ad esempio, per gli investimenti realizzati nel 2014, si calcolerà la media del periodo 2009-2013; se l'importo più elevato è del 2010, la media sarà data dalla somma di (2009+2011+2012+2013) diviso quattro. Per gli acquisti del primo semestre 2015, la media è invece basata sul quinquennio

2010-2014, sempre con esclusione dell'annualità più elevata. Non si considerano gli acquisti di costo unitario inferiore a 10mila euro.

Credito in tre anni

L'agevolazione spetta a condizione che i beni non siano ceduti o destinati a finalità extraprenditoriali prima del secondo esercizio successivo all'acquisto. Per gli investimenti del 2014, dunque, il vincolo di possesso permane fino al 31 dicembre 2015. Occorre inoltre che i beni non siano trasferiti, entro il termine per gli accertamenti (31 dicembre del quarto anno successivi a quello di presentazione del modello Unico), a strutture produttive oltrefrontiera. Questa seconda condizione scade, per gli acquisti del 2014, al 31 dicembre 2019.

L'incentivo è costituito da un credito di imposta pari al 15% dell'eccedenza di investimenti (da calcolarsi come sopra indicato), che le imprese potranno utilizzare in compensazione nel modello F24 senza applicazione di limiti di importo. La compensazione potrà effettuarsi in tre rate annuali partendo dal 1° gennaio del secondo anno



Peso: 1-1%, 43-27%

successivo a quello dell'investimento. Ad esempio, supponendo che nel secondo semestre 2014 siano effettuati investimenti agevolati di 1.000.000 di euro a fronte di una media dei cinque esercizi precedenti pari a 600.000 euro, l'impresa detasserà 400.000 euro con spettanza di un credito di imposta di 60.000 euro. La compensazione di quest'ultimo avverrà

per 20.000 euro dal 1° gennaio 2016, per ulteriori 20.000 nel 2017 e per i restanti 20.000 euro nel 2018. Il credito di imposta, che le imprese contabilizzeranno in bilancio per competenza, infine, non concorre alla formazione del reddito di impresa (Irap o Ires) né rientra nell'imponibile Irap.

Le nuove regole

NUOVI INVESTIMENTI

Le regole per accedere al bonus macchinari

L'INCENTIVO

A chi spetta. Ditte individuali, società di persone e di capitali, coop, stabili organizzazioni in Italia di imprese estere

Investimenti agevolati. Acquisti, anche tramite leasing, di beni strumentali nuovi compresi nella tabella Ateco 28

Periodo rilevante. Dalla data di entrata in vigore del Dl al 30 giugno 2015

Importo agevolato. Costo dei beni che eccede la media di investimenti nel quinquennio precedente (esclusa annualità con importo maggiore)

Incentivo. Credito di imposta del 15% calcolato sull'importo agevolato

Come si utilizza. Compensazione in tre quote annuali dal 1° gennaio del secondo anno successivo a quello dell'investimento

START UP

Start up. L'incentivo riguarda anche le imprese costituite da meno di cinque esercizi, che calcoleranno l'eccedenza di investimenti rispetto alla media di tutti gli anni dalla loro costituzione (escluso quello con acquisti maggiori)

Nuove imprese. Per i contribuenti che avviano l'attività di impresa dopo l'entrata in vigore della norma, l'intero importo degli investimenti in beni nuovi effettuati nei periodi agevolati (fino cioè al 30 giugno 2015) è valido per il calcolo del credito di imposta del 15%

Decadenza. L'incentivo è revocato se i beni sono ceduti prima del secondo esercizio successivo o se gli stessi, entro il termine degli accertamenti, sono collocati in strutture produttive all'estero

LA MANOVRA SULL'ACE

Come convertire l'agevolazione per saldare l'Irap

Variazioni in aumento	
■ Utile 2011 a nuovo	10.000
■ Utile 2012 a nuovo	27.000
■ Utile 2013 a nuovo	13.000
a) Totale variazioni in aumento	50.000
Variazioni in diminuzione	
■	0
b) Totale variazioni in diminuzione	0
c) Base Ace (ante raffronto PN) (a-b)	50.000
d) Patrimonio netto alla fine dell'esercizio	150.000
e) Base Ace (minore tra c) e d))	50.000
f) Aliquota Ace	4%
g) Rendimento nozionale (e x f)	2.000
h) Eccedenza non utilizzabile ai fini Ires	2.000
i) Credito d'imposta ai fini Irap (h x 27,5%)	550
l) Credito utilizzabile ai fini Irap in ciascun esercizio (i/5)	110



Peso: 1-1%, 43-27%

Competitività. Il ministro Guidi annuncia in Senato la manovra dell'Esecutivo

«Presto il taglio del 10% per le Pmi»

Marzio Bartoloni

Il decreto sulla competitività, approvato esattamente una settimana fa in consiglio dei ministri, sarà pubblicato «a breve» in Gazzetta. Ad annunciarlo ieri è stato il ministro dell'Sviluppo economico, Federica Guidi, durante un question time al Senato nel quale ha ribadito che il «tagliabolletta» che dovrebbe abbattere di un 10% il costo dell'energia a favore delle Pmi sarà attuato attraverso «un sistema di redistribuzione equa di alcune spequazioni che erano presenti nel nostro sistema». «Chiederemo naturalmente - ha aggiunto ieri il ministro - un piccolo sacrificio ad alcune categorie che, a nostro avviso, hanno percepito un po' di più di quello che oggi ci possiamo permettere». Il tagliabolletta rappresenta però solo una delle misure di punta del provvedimento a cui ha lavorato anche l'Economia e che guarda al mondo produttivo introducen-

do norme per il sostegno agli investimenti - interni ed esteri - la facilitazione del credito e la patrimonializzazione delle imprese: gli interventi prevedono infatti tra le altre cose il potenziamento dell'Ace e un credito d'imposta del 15% per gli investimenti delle imprese in macchinari (si vedano gli articoli a pag. 43).

Il testo del decreto ancora ieri era in via di limatura e fino all'ultimo potrebbero esserci novità. È il caso a esempio di una norma molto attesa sul fronte della delicata materia fallimentare e che è spuntata nelle bozze del provvedimento: si tratta dell'abolizione della stretta sui pre-concordati che è stata introdotta con il decreto destinazione Italia, il Dl 145/2013, convertito dalla legge 9/2014. L'intervento chirurgico viene giustificato dalla relazione al decreto dalla necessità di non «pregiudicare» la procedura di concordato preventivo che dopo la norma del destina-

zione Italia era diventata molto meno appetibile perché nei fatti si era impresso una stretta al pagamento prioritario, nel fallimento, dei crediti contratti dal debitore in concordato. L'idea originaria del destinazione Italia era quella di ridurre la possibilità di presentazione di proposte strumentali di accesso al concordato. Ma alla fine la norma, finita pure nel mirino del ministero della Giustizia per i suoi profili di manifesta incostituzionalità, aveva provocato il rischio di un crollo delle domande di concordato preventivo proprio a causa di questo giro di vite sulla prevedibilità dei crediti che sorgono dopo il deposito della domanda. A spiegarlo è sempre la stessa relazione al decreto che ne evidenzia gli «effetti negativi». «Poiché ai terzi - si legge nella relazione - non si garantisce più che, in caso di inadempimento, il debito contratto dal debitore in concordato sarà trattato come preveducibile in

un successivo fallimento, tali terzi saranno restii a proseguire o avviare rapporti commerciali con il debitore, se non a condizioni particolarmente gravose per quest'ultimo». «Ciò - concludono i tecnici - con pregiudizio, dunque, della continuità aziendale che la disciplina del concordato, specie dopo la riforma del 2012, intende favorire». Da qui la decisione di abolire la norma nel nuovo decreto crescita.

LEGGE FALLIMENTARE

Nelle bozze del decreto spunta anche una norma che abolisce la stretta sui pre-concordati introdotta da Destinazione Italia



Peso: 10%

Accordo di partnership con Padiglione Italia: contribuirà a sviluppare il tema della rassegna

Expo, Confindustria in campo

Squinzi: occasione imperdibile - Bracco: in mostra un'Italia all'avanguardia

Giorgio Squinzi e Diana Bracco

hanno firmato un accordo di partnership tra Confindustria e Padiglione Italia: contribuirà a sviluppare il tema dell'Expo. Il presidente di Confindustria: Expo, un'occasione imperdibile. Bracco (Commissario per il Padiglione Italia): in mostra un'Italia all'avanguardia. **Servizi e analisi** ▶ pagina 7

Grandi eventi

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 2015

Giorgio Squinzi

«Abbiamo creduto nell'Expo fin dall'inizio, è un'occasione imperdibile per il Paese»

Diana Bracco

«L'appuntamento dovrà aiutare il nostro Paese a ritrovare speranza e unità»

Confindustria in prima fila all'Expo

Al via partnership con il Padiglione Italia: contribuirà a sviluppare il tema della rassegna

Giovanna Mancini

■ Nessuno sconto a chi delinque e non rispetta le regole, ma non è possibile compromettere un'occasione di promozione internazionale e rilancio per il Paese come quella rappresentata da Expo 2015. A 316 giorni dal via dell'Esposizione universale di Milano, le parole del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e del presidente di Expo 2015, e commissario del Padiglione Italia, Diana Bracco concordano sulla necessità di unire le forze per trasformare la grande manifestazione del prossimo anno in uno scatto d'orgoglio per il Paese, in una vetrina «dell'Italia che vuole farcela», come ha detto il presidente degli industriali. Che ieri, a Roma, ha siglato con il presidente Bracco un accordo di collaborazione tra Expo e Confindustria che diventa così partner istituzionale del Padiglione Italia.

«Abbiamo creduto nell'Expo fin dall'inizio - ha commentato Squinzi - come al primo grande evento che può contribuire all'irripresenza del Paese. Un'occasione imperdibile per promuovere l'Italia e il made in Italy nel mondo, una sfida che sosterremo con tutte le nostre forze». L'impegno di Confindustria sarà diretto in

particolare a sviluppare, all'interno del Padiglione Italia, il tema dell'Expo («Nutrire il pianeta, Energia per la vita»), con iniziative di promozione dei prodotti e delle tecnologie dell'industria italiana, per far conoscere come il nostro Paese, ben noto in tutto il mondo per la sua cultura enogastronomica e culinaria, abbia sviluppato una filiera industriale capace di produrre, attraverso tecnologie e innovazione, un'alimentazione di qualità, sicura e sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico. Per far comprendere a pieno questo concetto ai visitatori, l'associazione organizzerà la mostra permanente «Il Cibo dei desideri», che resterà aperta all'interno del Padiglione Italia per tutti i mesi della manifestazione e sarà progettata dal Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, dietro la guida di Mario Balich, curatore del Padiglione. Allestita su una superficie di 900 mq su due piani, la mostra si propone di accompagnare il pubblico attraverso un percorso tecnologico che spieghi la complessità della filiera agroalimentare italiana che, dal seme nel campo ai prodotti consumati a tavola, vede coinvolti diversi soggetti dell'industria.

Non a caso, sono nove le associazioni industriali che collaborano al progetto: Federalimentare, Federchimica, Assolombarda, Acimit (Associazione Costruttori Italiani di Macchinari per l'Industria Tessile), Anie (Federazione Nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche), Anima (Federazione Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica varia e affini), Assica (Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi), Assocomplast (Associazione Nazionale Costruttori macchine e Stampi per materie plastiche e gomma) e Ucima (Associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot, automazione e di prodotti ausiliari). Expo sarà inoltre un'occasione per promuovere incontri bilaterali internazionali (B2B) di promozione tra le associazioni indu-



Peso: 1-4%,7-44%

striali e le delegazioni istituzionali straniere che parteciperanno.

Soddisfazione per l'intesa ha espresso anche **Diana Bracco**: «La partnership con **Confindustria** è particolarmente importante - ha commentato - perché permetterà di mostrare al mondo un'Italia all'avanguardia, capace di costruire il futuro puntando su ricerca e innovazione». In questo senso assume un valore simbolico la decisione di **Confindustria** di organizzare all'interno del sito espositivo la sua assemblea generale del 2015, spostandola per la prima volta, dopo oltre 60 anni, dalla storica lo-

cation di Roma.

I due presidenti non nascondono le difficoltà che sta vivendo Expo in questi mesi, in seguito alle inchieste sugli appalti. Ma, ha detto Bracco rispondendo ai giornalisti, «non si può demordere e rinunciare a un evento così importante. L'Expo deve diventare un progetto che aiuti il Paese a ritrovare speranza e unità, mostrando al mondo di sapersi rinnovare e rigenerare. Per questo lo slogan che abbiamo voluto abbinare al logo del nostro Padiglione è "Orgoglio Italia"». Sulla stessa linea **Giorgio Squinzi**: «Saremo estremamente rigorosi

nell'applicare il Codice etico - ha detto ai giornalisti -: quello che è successo non dovrà trovare la presenza e l'acquiescenza delle nostre imprese di sistema».

LE ASSOCIAZIONI COINVOLTE

Acimit, Anie, Anima, Assica, Assocomplast, Ucim, Assolombarda, Federalimentare, Federchimica



Marchio. Il logo ufficiale del Padiglione Italia

I firmatari.

Alcuni dei presidenti che hanno siglato l'accordo, ieri, a Roma; da sinistra: Claudio Gemme (Anie), Diana Bracco (Expo 2015 e Commissario per il Padiglione Italia), Filippo Ferrua (Federalimentare), Giorgio Squinzi (Confindustria); Sandro Bonomi (Anima), Cesare Puccioni (Federchimica)



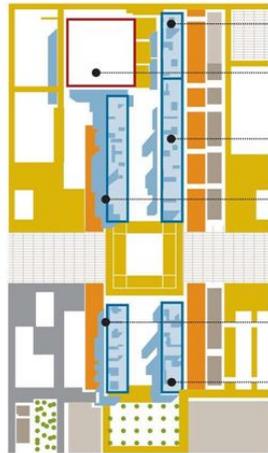
Peso: 1-4%,7-44%

Il «sistema Italia» presente a Expo

Il Padiglione Italia è un progetto articolato, un vero e proprio «sistema» che comprende spazi espositivi all'interno di Palazzo Italia e lungo il cosiddetto «Cardo»



Interno Palazzo Italia



Unione europea
Spazi espositivi e di rappresentanza

PALAZZO ITALIA
Spazi espositivi e di rappresentanza

Vino
Spazi espositivi

Regioni e territori
Spazi espositivi

Coldiretti e filiere
Spazi espositivi

Cibo dei desideri
Spazi espositivi



13mila

Palazzo Italia

Superficie lorda dell'edificio che, all'interno del Padiglione Italia, ospiterà la presenza istituzionale di Stato e governo italiano

14mila

Il Cardo

La superficie del Cardo, lungo viale pavimentato che ospiterà gli spazi espositivi dei partecipanti privati e istituzionali del Padiglione Italia, compresa l'Unione europea. Al centro, Piazza Italia, luogo simbolico di incontro tra il Paese ospitante e i Paesi che partecipano dal resto del mondo



Peso: 1-4%,7-44%

APPELLO ALLA POLITICA: FATE ANCHE VOI LE VOSTRE RIFORME

Nasce la nuova **Confindustria**
Sì dell'assemblea alla riforma

Nicoletta Picchio ▶ pagina 10

258

NUMERO DELLE ASSOCIAZIONI:
IN TRE ANNI SARÀ DIMEZZATO

La riforma di viale dell'Astronomia. La svolta arriva dopo 15 mesi dall'avvio della Commissione Pesenti

«Nasce la nuova Confindustria»

Squinzi alla politica: fate anche voi le vostre riforme o il Paese non vi crederà più

Nicoletta Picchio
ROMA

— L'aveva annunciata nel discorso all'assemblea di **Confindustria** di due anni fa, quella in cui **Giorgio Squinzi** si è insediato alla presidenza: una riforma della confederazione, affidata ad una commissione guidata da **Carlo Pesenti**. «Siamo imprenditori, come modernizziamo e innoviamo le nostre aziende, così dobbiamo modernizzare e innovare la nostra associazione», aveva detto **Squinzi** a maggio 2012.

Dopo soli 15 mesi dall'avvio della Commissione Pesenti e dai lavori del Comitato di implementazione guidato da **Antonella Mansi**, l'iter è arrivato a termine: ieri l'assemblea straordinaria di **Confindustria** ha detto sì al nuovo Statuto che rende operative da subito le linee guida della riforma, approvate dalla giunta lo scorso ottobre.

«È un giorno storico per noi», ha detto **Squinzi** nel suo intervento all'assemblea. «Siamo di fronte a una vera e incisiva trasforma-

zione del sistema. Nasce la **Confindustria** di domani e nasce grazie alla volontà e al coraggio delle associazioni e dei territori che sono la nostra vera ricchezza», ha continuato il presidente di **Confindustria**. Che ha lanciato un messaggio anche all'esterno: «Noi ce l'abbiamo fatta e sono orgoglioso di dire che siamo un esempio per tutte le istituzioni e la politica, alla quale diciamo: fate anche voi le vostre riforme, altrimenti il paese non vi crederà più». Parole da leggere come un richiamo alla responsabilità dei partiti e delle forze politiche, in un momento cruciale in cui il governo Renzi sta spingendo per chiudere sulle riforme che gli industriali chiedono da tempo.

Questa del 2014 è la terza riforma in più di 100 anni di storia confindustriale, dopo la Riforma Pirelli del 1970 e la Mazzoleni del 1991 e disegna una struttura più snella, più efficace e meno costosa.

L'assemblea straordinaria ha anche approvato il nuovo Codice Etico di **Con-**

findustria che «aggiorna, integra e rafforza», come è scritto nella nota diffusa ieri, il sistema etico e di valori codificato per la prima volta nel 1991 per riaffermare quanto il «rigoroso rispetto della legalità sia un patrimonio imprescindibile del sistema».

Squinzi, durante la firma dell'accordo di collaborazione per la partecipazione di **Confindustria** all'Expo 2015, avvenuta subito dopo l'assemblea, ha insistito questo aspetto, sottolineando l'approvazione del nuovo Codice Etico: «Saremo estremamente rigorosi nell'applicazione, quello che è successo non dovrà trovare il coinvolgimento e l'acquiescenza delle nostre imprese del sistema. Saremo estremamente duri e severi», ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti sulle inchieste in corso.

Una **Confindustria** più



Peso: 1-1%,10-45%

snella non vuol dire un minore contatto con la base e una minore articolazione: «**Confindustria** - ha spiegato il presidente - non può e non vuole fare a meno delle sue peculiarità settoriali e delle sue eccellenze produttive. Abbiamo realizzato una spending review di sistema, mirata, che ci consentirà, grazie ai processi aggregati-

vi, di essere più autorevoli ed efficaci». Anche due anni fa, presentando la riforma, aveva parlato di un intervento da realizzare «con equilibrio, senza sconvolgere un sistema che è necessario ed ha funzionato bene». Aggiungendo comunque «dobbiamo farlo, mi impegnerò

io stesso nei tempi e nei modi adeguati, consultando e coinvolgendo la base imprenditoriale».

CAMBIA LO STATUTO

L'assemblea approva la nuova organizzazione di vertice e il codice etico: «Il rispetto della legalità è patrimonio imprescindibile»



Codice etico

● Il Codice etico di **Confindustria** impegna tutte le imprese aderenti all'associazione ad attuare con trasparenza e rispettare modelli di comportamento ispirati a legalità, autonomia, integrità. Quello approvato ieri dall'Assemblea straordinaria integra e rafforza il sistema etico-valoriale codificato per la prima volta nel 1991. Il Codice è suddiviso in una Carta dei valori e dei principi, una Carta degli impegni per orientare l'attività del sistema e lo sviluppo delle relazioni con gli stakeholder e un Codice di condotta che enuclea specifici impegni per gli imprenditori associati.

Resta in vigore, poi, la direttiva del 1992 che disciplina le sanzioni, decadenza e sospensioni dalle cariche associative per gli imprenditori in ipotesi di reati contro la Pubblica amministrazione

SPENDING REVIEW

Confermate le peculiarità settoriali e le eccellenze con processi aggregativi mirati. Il presidente: «Così saremo più autorevoli ed efficaci»



Dentro la riforma



ORGANIZZAZIONE PIÙ SNELLA
La nuova governance di Confindustria prevista dalla riforma

<p>ORGANI DIRETTIVI</p> <p>Consiglio di presidenza Con 10 componenti incluso il presidente ne fanno parte di diritto il presidente di Piccola Industria, il presidente dei Giovani Imprenditori e il presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione</p> <p>Consiglio generale Circa 160 membri con taglio di oltre il 30% rispetto all'attuale</p> <p>Advisory board Può essere costituito ad avviso del presidente</p>	<p>NUMERO DELLE ASSOCIAZIONI</p> <p>Taglio in tre anni Si passa da 258 sedi alla metà nei prossimi tre anni</p> <p>Associazioni Taglio del 50%</p>	<p>SEDE DI BRUXELLES</p> <p>La presenza in Europa Rafforzata la presenza in Europa anche in vista del semestre europeo: a Roma si aggiunge la sede di Bruxelles e una nuova struttura di raccordo con le altre associazioni industriali estere</p>
---	--	--

IL SISTEMA ASSOCIATIVO

147.650

Le imprese
Quelle che fanno parte del sistema associativo di Confindustria

5,4 milioni

Gli addetti
I lavoratori delle imprese che aderiscono a Confindustria

24

Le federazioni di settore
In Confindustria aggregano le associazioni di categoria



Peso: 1-1%, 10-45%

Organi direttivi. Da tre a due: Consiglio di presidenza e Consiglio generale

Una governance più efficiente

Associazioni dimezzate in 3 anni

ROMA

■ Più efficienza e più servizi, con meno costi a carico degli associati. Obiettivi da raggiungere con una governance snellita a livello centrale, una struttura dimagrita sul territorio, favorendo le aggregazioni. Sono molte le novità introdotte dal nuovo Statuto, approvato ieri insieme al nuovo Codice Etico. Tra quelle principali, la governance del palazzo romano: gli organi direttivi passeranno dagli attuali 3 livelli a due: il Consiglio di presidenza, (l'attuale Comitato di presidenza), composto da 10 membri, incluso il presidente, e il Consiglio generale, che sostituisce la giunta.

A fare parte del Consiglio di presidenza sono di diritto il presidente della Piccola industria, quello dei Giovani Imprenditori e il Presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di coesione territoriale. Quest'ultimo è un organismo che opera come raccordo tra il centro e le istanze del territorio: il presidente sarà alter-

nativamente un imprenditore del Nord e del Sud, il primo sarà di diritto del Sud.

Il Consiglio generale sarà composto all'incirca di 160 membri, diminuendo di oltre il 30% rispetto alla composizione attuale. Può essere costituito, ad avviso del presidente, un Advisory Board, un organo consultivo di elaborazione strategica per la presidenza di **Confindustria**. Viene soppresso il Consiglio direttivo. Tutte le associazioni di sistema partecipano all'assemblea dei delegati, attuale assemblea generale.

In tre anni inoltre si dimezzerà il numero delle associazioni, oggi 258, portando a compimento un percorso verso l'aggregazione e la razionalizzazione (con fusioni, patti federativi e altre formule organizzative) che, come sottolinea la nota di **Confindustria di ieri**, è già partito con una vitalità superiore ad ogni più ottimistica previsione coinvolgendo ad oggi circa il 70% delle associazioni. Inoltre sarà rafforzata la presenza in Europa, operativa da subito, an-

che in vista del semestre europeo: a Roma si aggiunge la sede di Bruxelles e una nuova struttura che funzionerà di raccordo con le organizzazioni confindustriali estere e per tutte le attività di internazionalizzazione.

Per quanto riguarda il Codice etico, aggiorna, integra e rafforza il sistema etico-valoriale codificato per la prima volta nel 1991 per riaffermare quanto il rigoroso rispetto della legalità sia un patrimonio imprescindibile del sistema. Il Codice è suddiviso in una Carta dei valori e dei principi valida per l'intero sistema associativo; una Carta degli impegni per orientare l'attività del sistema e lo sviluppo delle relazioni con gli stakeholder e infine un Codice di condotta che enuclea specifici impegni per gli imprenditori associati e le principali componenti del sistema. Rimangono in vigore la direttiva del 1992 (che disciplina le sanzioni, decadenza e sospensione dalle cariche associative e da incarichi esterni per gli imprenditori in ipotesi di reati contro la Pa) e la

direttiva del 2010, che ha introdotto una normativa indirizzata esclusivamente alle associazioni del Mezzogiorno, recepita volontariamente anche da quelle del Centro-Nord, per sanzionare, con la sospensione e nei casi più gravi l'espulsione, ogni tipo di comportamento legato a infiltrazioni malavitose di stampo mafioso. La nuova normativa, che sostituisce interamente la precedente, adegua l'impianto etico-valoriale di **Confindustria** all'attuale contesto, estendendo la Carta dei valori e dei principi alla sostenibilità, all'innovazione e alla competitività e implementando gli orientamenti comportamentali per ogni associazione o individui coinvolti nell'agire di **Confindustria**.

N. P.

ADVISORY BOARD

Il presidente potrà costituire un organo consultivo di elaborazione strategica, mentre viene soppresso il Consiglio direttivo



Peso: 13%

CONFINDUSTRIA

C'È KRAUS NEL MIRINO

La manovra di palazzo è programmata subito dopo l'assemblea straordinaria convocata il 19 giugno per approvare la riforma di Confindustria. Regista Francesco Fiori, l'ex europarlamentare vicino a Marcello Dell'Utri che è divenuto il braccio destro del presidente, Forrest Gump **Giorgio Squinzi**. Obiettivo: traslocare il responsabile delle politiche territoriali, dell'innovazione e dell'education, Andrea Bairati, sulla poltrona di vicedirettore generale, per poi consentirgli, giocando di sponda con l'uomo di Confindustria a Bruxelles, Gianfranco Dell'Alba, di insidiare il posto del direttore generale **Marcella Panucci**, il cui rapporto con **Squinzi** si è allentato. Solo che per liberare la poltrona

bisogna far fuori **Daniel Kraus**, molto stimato in Europa e legato a filo doppio all'ex presidente Emma Marcegaglia, che nel 2012 ha spinto **Squinzi** fino alla presidenza e ora, dal vertice dell'Eni, si prepara a fare di nuovo da king maker nella corsa alla sua successione. **S.L.**



Peso: 21%

Cercasi imprenditore che ci metta del suo

Bruno Manfellotto Questa settimana

Da quando il voto delle Europee lo ha incoronato leader regalando al Pd un 40,8 per cento da primato, Renzi batte da trionfatore il nord del paese e non perde occasione per stringersi agli imprenditori, motore di una crescita che stenta ad arrivare: eccolo allora nel nordest, regno delle piccole e medie imprese, dei capannoni diffusi e delle partite Iva che una volta plaudivano a B. e ora invece guardano a Matteo il giovane con speranza e fiducia; ed eccolo nella sua Firenze abbracciare i campioni del made in Italy e del lusso accorsi al Pitti. **Giorgio Squinzi**, che si è distinto per aver inopinatamente bocciato prima il governo Monti e poi Letta, oggi paragona Renzi a una Ferrari: «Ha una grande potenza nel motore, ma ora deve dimostrarlo mettendo questa potenza su strada». Da un'enfasi all'altra. Forse spera che il governo allenti i cordoni della spesa pubblica e spinga sulle banche perché si decidano a dare credito più facile alle imprese. E dunque non deve aver gioito più di tanto quando il premier gli ha ricordato che anche gli industriali che rappresenta devono fare la loro parte.

NON È UN CASO che tutto questo agitarsi arrivi dopo la fase due della strategia Draghi, che ha ulteriormente abbassato il costo del denaro, e dopo le parole pronunciate da Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali. Che cosa aveva detto il governatore della Banca d'Italia? Che sì, ci sono tante cose importanti da fare, urgenti misure di politica economica e riforme

annunciate e mai realizzate, ma in quanto alla crescita la partita è più o meno tutta nelle mani delle banche e degli imprenditori. Le prime nel 2013 hanno ulteriormente tagliato i finanziamenti alle piccole e medie aziende del cinque per cento, ora invece avrebbero la liquidità sufficiente per tornare a finanziare investimenti, dopo il meno 17 per cento dell'anno scorso; i secondi dovrebbero finalmente ricominciare a fare il loro mestiere. Cioè scommettere, crescere, investire. Sfide che non hanno mai vissuto con particolare piacere.

È un vizio antico, il loro. Gli imprenditori, ce lo ha appena ricordato il governatore Visco, non vanno alla ricerca di nuovi soci, non si battono per uscire dalla gabbia della dimensione familiare, non vanno sul mercato per reperire i capitali necessari, non amano imbarcarsi in nuove avventure: basterebbe la decennale storia della Telecom o quella dell'Alitalia a confermarlo. Inoltre sono molto più indebitati dei loro omologhi d'Europa e molto più dipendenti dalle banche, che non solo finanziano le loro imprese, ma spesso ne detengono importanti quote di capitale: molti anni fa Raffaele Mattioli la chiamava «la mostruosa fratellanza siamese»... A questo punto ci vorrebbe una terapia shock: le imprese dovrebbero pensare a irrobustirsi abbattendo il debito e aumentando il patrimonio di una somma equivalente, anche diversificando le fonti di finanziamento. Ma gli imprenditori, pronti a pretendere dai governi grandi piani industriali, soldi e agevolazioni, non sembrano

disposti a darsi questa missione, o forse non sono all'altezza di un compito così gravoso.

NEL SUO RECENTE LIBRO su Cuccia - «Il segreto di Mediobanca» - Giorgio La Malfa ricorda che l'eminenza grigia del capitalismo all'italiana non amava gli imprenditori, li giudicava avidi di denari e desiderosi di apparire, incapaci di pensare al futuro delle loro aziende. E a conferma di questo giudizio aspro, Cuccia tirava fuori dal cassetto i verbali di una serie di riunioni nelle quali, nel maggio del 1933, i capi dell'Iri Beneduce e Menichella avevano cercato di convincere Agnelli, Pirelli, Valletta, Cini, Motta a riportare la Sip in mani private (il testo integrale di quei documenti è stato pubblicato da Massimo Mucchetti nel suo «Licenziare i padroni?»). Ma i grandi tycoon dell'epoca non ne volevano sapere, e per intervenire chiedevano allo Stato molti più soldi di quanti ne avrebbero impiegati. A verbale c'è la sconsolata conclusione di Beneduce che i campioni del privati volevano lasciare tutto in mano allo Stato. Quando rileggeva queste carte negli anni Novanta, mentre combatteva con privatizzazioni altrettanto difficili, Cuccia allargava sconcolato le braccia, come a dire che nulla era cambiato rispetto a sessant'anni prima. E oggi rispetto a ieri?

Twitter@bmanfellotto

Un governo che li entusiasma. Denaro a disposizione a un costo mai tanto basso. Eppure gli industriali italiani sembrano sempre prigionieri del loro vizio antico. Non investono capitali propri e così il Paese non riesce a crescere



Peso: 72%

Il vice direttore Panetta all'Istituto centrale banche popolari

La stoccata di Bankitalia: «Più credito per la ripresa»

■ L'economia italiana può sollevarsi nei prossimi trimestri. Ma affinché la crescita prenda corpo è indispensabile che alle imprese venga erogato credito. Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, nel suo discorso al convegno per i 75 anni dell'Istituto centrale delle banche popolari tenuto ieri a Roma, sottolinea la necessità di un maggiore sostegno finanziario alle imprese. «Pur in un quadro di incertezza - ha detto Panetta -, sussistono le condizioni per un graduale miglioramento dell'attività economica nei prossimi trimestri» grazie al contributo «crescente della domanda interna» generato dall'«orientamento politiche economiche». Tuttavia, è il ragionamento del vicedirettore, «non vi potrà essere una ripresa duratura» in assenza di un sostegno finanziario «adeguato» alle imprese da parte delle banche, in particolare dal «sistema delle banche popolari», che «può e deve dare un contributo fondamentale fornendo il sostegno finanziario necessario per trasformare i segnali di ripresa in una crescita sostenuta, duratura dell'attività economica», accet-

tando nel contempo «con fiducia e ambizione la sfida competitiva posta dal processo di integrazione creditizia in Europa».

Un messaggio forte, in larga parte condiviso dal presidente dell'Icbpi, Giovanni De Censi, che ha sottolineato come le banche debbano «far bene il loro mestiere». Tuttavia, se è vero che le banche italiane sono «pronte a fare investimenti», non è che «si può dare credito ad aziende decotte». Per il presidente dell'Icbpi infatti «anche le banche sono aziende e devono tener conto dei loro azionisti». Quindi, «se non investiamo, non guadagniamo e quindi non possiamo pagare i dividendi». Non solo. De Censi ha ricordato che non si può non tener conto del fatto che la crisi dell'economia sta inevitabilmente pesando sulla capacità di erogare credito. «Se guardiamo ai bilanci dell'ultimo anno, la quantità di crediti deteriorati che richiedono accantonamenti se non è aumentata è rimasta uguale all'anno scorso».

Il convegno è stato anche l'occasione per evidenziare, da parte di Panetta, come l'economia italiana debba «proseguire

nel percorso di ammodernamento dell'assetto produttivo e finanziario, colmando i ritardi strutturali accumulati negli ultimi decenni». L'invito di nuovo si è rivolto alla platea delle banche popolari che «dovranno proseguire nell'opera di ammodernamento di forme organizzative e strutture di governo societarie».

Panetta ha rivolto però la sua attenzione anche alla doppia sfida che gli istituti italiani stanno affrontando in questi mesi, ovvero l'asset quality review e gli stress test dell'Eba. Un banco di prova «difficile» che se da un lato costringe a «riparare» i danni creati dalla crisi, e a «recuperare redditività» facendo accumulare le «risorse patrimoniali necessarie per sostenere la ripresa», dall'altro lato agevolerà il «processo di integrazione creditizia in Europa». Un chiaro riferimento insomma all'avvio di quel risiko bancario a cui molti istituti, soprattutto tra i 15 di dimensioni medio-grandi che entreranno a partire da novembre sotto la vigilanza europea, si stanno già preparando. «È facile che in futuro ci sia una spinta alle fusioni nel settore per-

ché i margini sono più bassi e bisognerà fare massa critica con le dimensioni - dice a *Il Sole 24 Ore*, Giuseppe De Censi -. Tuttavia ritengo che le banche italiane possano superare gli esami della Bce senza particolari preoccupazioni: per qualcuna ci sarà da migliorare qualcosa, ma tenderei a non lasciarmi troppo la testa».

Se per vedere i primi movimenti aggregativi nel comparto bisognerà comunque aspettare probabilmente il 2015, i benefici del Comprehensive assessment si avvertiranno «già dai prossimi mesi - ha osservato Panetta - il completamento dell'esercizio di valutazione approfondita in corso da parte della Bce e delle autorità nazionali contribuirà a rassicurare gli investitori».

L. D.

LA REPLICA

De Censi: «Le banche sono pronte a investire ma non possono permettersi impieghi ad aziende decotte»



Peso: 13%

Venerdì 20 Giugno 2014 Politica Pagina 4

Nella manovra ter 62 mln per la cittadinanza solidale

Lillo Miceli

Palermo. La manovra di assestamento di bilancio è pronta. È stata firmata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dall'assessore all'Economia, Roberto Agnello, mentre il Ragioniere generale, Mariano Pisciotta, durante la notte ha lavorato alla relazione tecnica, per depositare il provvedimento, questa mattina, all'Ars. Le cifre delle variazioni di bilancio le avevamo ampiamente illustrate ieri, ma vale la pena ribadirle. Anche perché è stato aumentato da 36 a 62 milioni di euro lo stanziamento per la cosiddetta «cittadinanza solidale», cioè l'aiuto economico che potranno ricevere i nuclei familiari con un reddito inferiore a 5 mila Isee. Una cifra ottenuta grazie al taglio dell'1,5% di tutte le spese di bilancio.



La manovra complessiva di 360 milioni di euro consentirà di recuperare quasi tutte le spese, circa 558 milioni di euro, che erano previste dai 38 articoli della legge di stabilità, impugnati lo scorso gennaio dal Commissario dello Stato. «Questa volta - ha sottolineato Crocetta - le coperture ci sono e sono certe. Se qualcuno continuerà a parlare di commissariamento, lo denuncerò per attentato alla Costituzione, essendo lo Statuto speciale parte integrante della Carta costituzionale».

Con la «manovra ter», peraltro, oltre una serie di tagli, a cominciare dai trasferimenti all'Ars (15 milioni di euro), viene ricostituito il «fondo rischi» a garanzia dei residui attivi, che da circa 99 milioni di euro passa a 217 milioni di euro. Non solo, ma tutte le somme che saranno recuperate dagli accertamenti sui residui attivi, saranno destinati ad incrementare il «fondo rischi». Si calcola che potranno essere recuperati ulteriori 100 milioni di euro. Dunque, si dovrebbe arrivare a circa 317 milioni di euro che saranno utilizzati per cancellare la stessa somma di residui attivi, intaccando notevolmente quei 700 milioni di euro messi sotto osservazione della Sezione di controllo della Corte dei conti. Non solo, ma rispetto alle previsioni, il disavanzo calcolato per il 2013 avrebbe dovuto essere di 630 milioni di euro, mentre è stato accertato che è sceso a 463 milioni di euro, con una riduzione di circa 220 milioni di euro.

Questi i freddi numeri dietro ai quali si celano stipendi per dipendenti di enti, aziende e società che non dovranno più stare col fiato sospeso fino alla fine dell'anno; potranno essere avviati al lavoro i braccianti della forestale e dei consorzi di bonifica, Eas, Esa e via di seguito. Inoltre, 16 tra associazioni, istituti e fondazioni sono stati sottratti all'incerta sorte della famigerata «Tabella H», come l'Istituto per i ciechi, la fondazione «Giovanni Falcone», le Orestidi e la Fiumara d'arte, per un costo complessivo di 6,5 milioni di euro. Come già anticipato, è prevista la soppressione di comitati, commissioni, consigli e collegi - sottobosco del sottogoverno - che coinvolgono circa 400 persone, costano 1 milione di euro, ma soprattutto frenano ogni decisione. La Regione risparmierà 25 milioni di euro sulla spesa sanitaria (altrettanto ne farà risparmiare allo Stato, essendo il co-finanziamento regionale pari quasi al 50%), mentre con l'attuazione

dell'integrazione socio sanitaria, lo Stato darà alla Regione 39 milioni di euro.

Tutte misure viste e riviste, ma quella che sta maggiormente a cuore del presidente della Regione, è la norma sulla cittadinanza solidale. «Il mio sogno - ha detto Crocetta - è la creazione di un reddito di cittadinanza. In prospettiva vogliamo mettere in campo una serie di risorse rivolte ai nuclei familiari nell'ambito di un programma di contrasto alla povertà, attraverso interventi di inclusione sociale e lavorativa». Sulle tredici società partecipate in liquidazione, Crocetta ha ribadito la creazione di un elenco unico dei dipendenti - solo quelli assunti legittimamente - che entro 45 giorni dovranno essere trasferiti alle 11 società ritenute, invece, strategiche. Chi rifiuterà la mobilità sarà licenziato.

Infine, il presidente della Regione ha inviato una lettera di fuoco alla dirigente generale della Formazione, Annarosa Corsello, chiedendo il motivo dei ritardi nei pagamenti dovuti agli enti di formazione, minacciando anche la rimozione dei responsabili.

20/06/2014

Venerdì 20 Giugno 2014 Politica Pagina 4

I sindacati critici verso Crocetta «Finora solo spot e confusione»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Dall'incontro dei sindacati con alcuni assessori e i capigruppo dell'Ars, emergono l'apertura delle opposizioni al governo e un certo pessimismo dei sindacati sulle emergenze. Il dato politico è l'invito di Nello Musumeci al governo perché presenti «poche ed efficaci scelte strategiche che diano corso ad una manovra anticiclica, capace di dare un minimo di fiducia alla gente». Secondo Musumeci, se si tratta di scelte «concentrate su pochissimi punti, quelli urgenti, per la convivenza sociale, se Crocetta porterà in Aula risposte alle emergenze facendo un appello alle opposizioni, noi lo accoglieremo, non è questo il momento di sottolineare le differenze tra maggioranza ed opposizione». Questa la conclusione di Musumeci: «Non contesto a Crocetta il merito di avere denunciato la logica perversa dentro la pubblica amministrazione, ma ogni processo di demolizione deve essere accompagnato da un altrettanto forte processo di ricostituzione. E a Crocetta è mancato il coraggio di fare scelte programmatiche. Saremo accanto al governo se indicherà in Aula le sue priorità». Un'apertura che metterà in difficoltà i settori della maggioranza messi di traverso. Ma la manovra potrebbe andare a sicuro approdo.



I sindacati. Claudio Barone (Uil) rivolge un invito «al governo e all'Ars perché la smettano di litigare e diano risposte ai siciliani».

Michele Pagliaro (Cgil): «Siamo stanchi di aspettare e vorremmo che ai problemi della Sicilia si dessero delle risposte. Siamo di fronte a continue emergenze di lavoro e i tempi della politica non coincidono con quelli delle persone».

Maurizio Bernava (Cisl): «Finora non abbiamo visto nulla, solo spot, confusione e risse che accelerano il declino della Sicilia». Se non arriveranno le attese risposte, per i sindacati sarà mobilitazione. Dissente dai contenuti dei sindacati Mario Filippello (Cna): «La solita difesa del sistema assistenziale, serve cambio di rotta».

Gli assessori. Roberto Agnello. «Mi rattrista il pessimismo dei sindacati, non c'è alcun motivo, la soluzione c'è per la Sicilia e viene dal confronto fra tutte le parti attive». Patrizia Valenti: «Abbiamo un nodo critico nella pubblica amministrazione. Dobbiamo rivederne la macchina. Sulle gare per la richiesta di finanziamento mi sembra eccessivo che gli atti passino per ben tre volte dal controllo della Corte dei Conti». Giuseppe Bruno: «Sono in corso verifiche per garantire quanto più possibile le coperture finanziarie sulle misure relative al reddito minimo». Linda Vancheri: «Bisogna puntare sullo sviluppo delle imprese. Ci possono aiutare ad uscire dalla carenza di risorse che pesa sulle casse regionali».

20/06/2014

scandali siciliani

Mario Barresi

Catania. Il simbolo triste di questo *Romanzo criminale* ha un nome e un cognome pressoché impronunciabili: Ougeswar Gujadhur. Oggi 32 anni, all'epoca dei fatti giardiniere-operaio del Parco scientifico tecnologico di Sicilia, una delle società partecipate della Regione. Ma il giovane mauriziano per qualche tempo è stato promosso a consulente - 4mila euro il compenso - per "raccolta dati" in due progetti, finanziati con fondi europei, per la valorizzazione della pesca nel litorale di Acireale. Lo stesso nobilissimo scopo per cui sono stati prodotti 5mila dvd (al costo complessivo di 20mila euro, quasi 40 a copia, più di un film in prima visione) sul "Marchio di qualità del pescato". Trovati, dopo cinque anni dalla presunta distribuzione, abbandonati in un ufficio del municipio di Acireale. «Se non facevo così mi licenziavano», ha raccontato, in lacrime, il mauriziano giardiniere-consulente nell'interrogatorio; «Non sapevamo che fossero in quell'armadio», hanno risposto, imbarazzati, gli impiegati alla scoperta dei dvd impolverati nello stanzino. Due piccole scene di una grande truffa. Quella architettata dalla "cricca" della pesca. Ma senza i pescatori. Già, perché le indagini della Procura di Catania hanno accertato che dei 9 progetti finanziati da Bruxelles per un totale di 2,8 milioni di euro hanno beneficiato tutti (imprenditori, manager, funzionari, professionisti, rappresentanti di enti pubblici) tranne che i destinatari per i quali l'Ue aveva scucito i soldi: i pescatori acesi, appunto.



Una «collaudata organizzazione», composta da «soggetti in una rete di aziende compiacenti e pubblici funzionari inseriti in diverse istituzioni», che gestiva «il sistema dei finanziamenti pubblici, allo scopo di un illecito arricchimento». L'esplicita definizione è del sostituto procuratore Alessandra Tasciotti, che ha chiesto - e ottenuto dal gup Giuliana Sammartino, nell'udienza di - il rinvio a giudizio di 6 dei 36 indagati per associazione a delinquere e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Nome in codice dell'indagine: "Poseidon". I sei che andranno a processo, prima udienza il prossimo 7 ottobre, sono Antonino Felice Catara (ex presidente del Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia), Laura Gulizia (dipendente del Comune di Aci Castello), Salvatore Li Calzi (imprenditore e consulente d'impresa), Pasquale Maggiore (titolare dell'azienda Mcq di Palermo e ritenuto "mente" di tutto il sistema), Orazio Gaetano Puglisi (ex presidente del Consorzio Catania Ricerche) e Francesco Giovanni Riccioli (titolare di un'azienda e consulente dei progetti). Nella lista degli iscritti nel registro degli spiccano i nomi di ex amministratori, (tra cui l'ex sindaco e l'ex assessore di Acireale, Nino Garozzo e Luciano Privitera, l'ex assessore comunale di Catania, Gianni Vasta, in veste di «tifoso dei progetti» per sua stessa ammissione), oltre che una sfilza di dipendenti della Regione e del Comune di Acireale, in compagnia di imprenditori, manager, soci e dipendenti di società private, consorzi e cooperative sull'asse Catania-Palermo. «Le posizioni degli indagati sono differenziate - si limita a dire il procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi - in base alla scelta del rito abbreviato. Ci riserviamo di dare comunicazione successivamente per chiarire i singoli profili».

Se fosse un omicidio, sarebbe un *cold case*. E forse lo è comunque. Perché i fatti incriminati risalgono a diversi anni fa, in particolare dal 2007 al 2008. I riflettori della sezione della Guardia costiera presso la Procura si sono accesi per una serie di esposti di Alfio Fabio Micalizzi, presidente regionale dell'Associazione pescatori marittimi professionali, sui presunti «scandali» nelle marinerie del Catanese. Ma il lavoro dei militari, coordinati dal luogotenente Antonio Amato - «un rompicoglioni», la definizione di uno degli indagati intercettati - si concentra quasi subito sui progetti europei. E in particolare su quelli finanziati dal Por 2000/06 nell'ambito del Pit (Progetto integrato territoriale) numero 30 "Patto delle Aci". Per concorrere a due bandi regionali si formano due Ats (Associazioni temporanee di scopo), chiamate, con ponderoso sforzo di fantasia, "Aci Poseidon" e "Aci Nettuno", e formate da Mcq Sicilia (società di consulenza globale di Palermo), Catania Ricerche (consorzio che raggruppa enti pubblici, fra cui Cnr, Università e Camera di Commercio e la StMicroeletronics), Parco Scientifico e Tecnologico di Sicilia (società di ricerca con sede a Catania, partecipata all'87,90% dalla Regione, ultimo bilancio noto il 2012 con un passivo di 1.331.241 euro), Spata Srl (azienda di servizi nei settori di agricoltura, territorio e ambiente, con sede a Catania) e cooperativa "Gente di Mare 1991" (associazione catanese di pescatori). Con questa Ats entrano in partnership i Comuni di Acireale, come ente capofila, e di Aci Castello. Con quelli che gli inquirenti definiscono «progetti gemelli», con contenuti «copia e incolla» e protagonisti «i soliti noti», allo scopo di «raddoppiare profitti e consulenze». Stesso notaio, stessi partner, stessi progetti. O quasi. In tutto quattro progetti per Acireale (in totale 1.497.200 euro) e cinque per Aci Castello (1.268.000 euro).

Fin qui ci sarebbe appena qualcosa di strano. Ma gli inquirenti - fra voluminosi sequestri di atti, indagini patrimoniali, intercettazioni telefoniche e ambientali - hanno trovato numerose «anomalie» in quello che descrivono come «un serbatoio sempre pieno a cui attingere». Un «sistema di scatole cinesi», è l'altra definizione. Perché «le stesse fatture sia di prestazioni professionali (peraltro di soggetti senza requisiti e titoli per ciò che venivano chiamati a svolgere)» appaiono «opportunitamente gonfiate», con numerosi casi di soggetti che «"saltavano" da una azienda all'altra prima come consulente, poi come dipendente e poi come collaboratore esterno, pur essendo proprietario, socio e/o amministratore delle stesse aziende». Qualche esempio emblematico? Maggiore, ritenuto il «deus ex machina dell'intera organizzazione», nella doppia veste di titolare della Mqc e di responsabile dei progetti nominato dal Comune di Acireale, diventa anche "collaboratore" di se stesso. «In pratica si auto-assume, si dà da solo gli incarichi, si assegna le consulenze e infine si "stacca", in piena autonomia e arbitrio, gli assegni quale compenso». Anche Anna Maria Rosso, socia di Mqc, riceve consulenze per oltre 100mila euro a titolo personale e contratti da oltre 180mila euro da Mcq e Parco scientifico fatturati dalla Sita di Termini Imerese, della quale è amministratore unico. Con il giallo della laurea, dichiarata nel curriculum all'università privata "Leone" di Roma, ma che le indagini hanno accertato non esserci, nonostante lei si continuasse a firmare "dott. ssa Rosso". Anche Li Calzi, ritenuto «il factotum della Spata Srl» assomma circa 80mila euro di compensi in qualità di relatore nei forum sulla pesca, pagati dai soci dell'Ats. Anche il Parco scientifico, all'epoca presieduto da Catara, pur avendo risorse umane e spazi, diventa un "bancomat" di consulenze per uomini e società del gruppo, oltre che per l'affitto di un capannone alla zona industriale di Catania, al costo di 100mila euro. Ma la lista dei contratti è infinita: centinaia di pagine e di riscontri con cifre e nomi. Sempre gli stessi. Sulla coop "Gente di Mare 1991", gli inquirenti annotano che, pur dovendo essere il «trait d'union» fra il progetto e i destinatari diretti, «nessuna delle 47 barche iscritte è riconducibile alla marineria acese»...

E poi le responsabilità dentro i palazzi. Quelle oggettive di ex amministratori che non hanno controllato, ma soprattutto quelle soggettive di impiegati, funzionari e dirigenti della Regione e dei Comuni. Nella migliore delle ipotesi, «nessuno di essi ha esercitato il più elementare controllo su quanto posto in essere dai vari soggetti facenti parte dell'Ats». Niente Durc, né

verifiche e rendicontazioni richieste dai bandi; fatture che partivano e poi tornavano indietro per ripresentarsi come note di pagamento, buchi neri nei documenti. «Anomalie e irregolarità», scrive la Procura di Catania, che, se riscontrate in corso d'opera, avrebbero costituito «oggetto di revoca degli stanziamenti». Ma ormai i soldi sono arrivati. E sono stati distribuiti, alla faccia di chi si lamenta che la Sicilia non riesce a spendere i fondi europei... Tanto Bruxelles è così lontana, chisseneffrega. Distante dalla "cricca" e dai suoi affari. Quasi quanto le lacrime sincere di Ougeshwar. Giardiniere alla zona industriale di Catania; e "consulente" per la valorizzazione della pesca acese pagato con i soldi europei. A sua insaputa, qui ci vuole davvero.

twitter: @MarioBarresi

20/06/2014

Per Acireale un terremoto L'ex sindaco «Trasecolo»

Acireale. Un'inchiesta che fa tremare Acireale, considerato che un quarto degli indagati, ben 9 su 36, è residente nella città delle cento campane. E tra i personaggi coinvolti sono presenti anche nomi di spicco. Tra questi l'ex sindaco, Nino Garozzo, il quale, contattato dalla nostra redazione ha affermato: «Sono trasecolato e addolorato, non ne so nulla. Non ho mai firmato una carta, né ricevuto alcuna comunicazione», giura l'ex primo cittadino acese, in carica per 10 anni consecutivi, sino ad una settimana fa. Indagato anche Salvatore Scibilia, già dirigente più alto in grado del Comune di Acireale, da un paio di mesi in pensione. In atto è amministratore della Sogip, società partecipata del Comune che si occupa della gestione del metano e dell'acqua. Stessa sorte è toccata a Luciano Privitera, già assessore di Garozzo nel primo quinquennio di amministrazione e in atto componente della Fondazione Carnevale di Acireale. Nel 1975 fu vittima di un sequestro di persona a scopo di estorsione. Nel mirino degli inquirenti anche Gaetano Leotta, già responsabile dell'ufficio licenze al Comune di Acireale, da qualche anno in quiescenza. Quindi alcuni dipendenti comunali in forza all'ufficio licenze, commercio e pesca, sul quale ruota l'inchiesta. Si tratta di Giuseppina Ardita, Rossella Di Stefano, Marzia Antonella Leonardi, Maria Quattrocchi e Pierpaolo Vecchio. Quest'ultimo, funzionario comunale, è figlio di Francesco, manager delle Acciaierie Megara, assassinato nel 1990 assieme ad Alessandro Rovetta, e genero di Nicola Grassi Bertazzi, ex senatore acese della Dc. Insomma, c'è davvero di tutto - dall'alto in basso - per un terremoto che è soltanto alle sue prime scosse di annuncio.

r. f.

20/06/2014

Venerdì 20 Giugno 2014 Prima Catania Pagina 23

processo per le progressioni al comune. Sentenza per una serie di falsi contestati ai dirigenti comunali

Promozioni facili, prescrizioni e assoluzioni

carmen greco

E' finita in un bolla di sapone il processo per le «promozioni facili» al Comune di Catania. Prescrizione e assoluzione ("perché il fatto non sussiste") le parole chiave del dispositivo della sentenza emessa ieri dal giudice monocratico del Tribunale, Enza De Pasquale, che ha, così, scritto il primo capitolo giudiziario di un'inchiesta secondo la quale il danno erariale subito da Palazzo degli Elefanti sarebbe stato di 18 milioni di euro.

E, invece, niente di tutto questo per una serie di imputazioni - episodi di falso negli anni tra il 2006 e il 2009, il più antico si riferisce al 2004 - che sono stati in parte prescritti e in parte ritenuti inesistenti. Il "non doversi procedere" perché i reati sono stati prescritti (cioè sono stati commessi ma sono ormai "estinti" perché sono trascorsi i limiti temporali stabiliti dalla legge per perseguirli) ha riguardato tre imputati: Salvatore Di Gregorio, Carmelo Reale (ex capo del Personale) e Vincenzo Castorina (ex ragioniere generale). Gli ultimi due, inoltre, per altri due reati di falso loro contestati sono stati invece assolti con formula piena assieme ad altri quattro imputati, tutti dirigenti comunali Francesco Bruno (altro ex ragioniere generale), Valerio Ferlito (attualmente a capo, tra l'altro, delle Risorse umane e del Personale), Roberto Politano (attuale capo dei Servizi demografici), Carmelo Pricoco (dirigente delle Entrate).

Le motivazioni della sentenza (una novantina di giorni) spiegheranno cosa ha convinto il giudice. Il pubblico ministero, Alessandra Chiavegatti, aveva chiesto la condanna per tutti a pene tra gli otto mesi e un anno e mezzo di reclusione, oltre che la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. I componenti del collegio difensivo, gli avvocati Mario Brancato, Carmelo Galati, Carmelo Peluso, Nello Pogliese, Walter Rapisarda, Guido Ziccone, hanno sostenuto che la stabilizzazione e la promozione dei dipendenti comunali non avrebbero causato danni alle casse dell'ente in quanto c'erano a disposizione dei capitoli di spesa impegnati proprio per questa operazione, operazione che, tra l'altro, avrebbe "sanato" posizioni lavorative già di fatto esistenti. Secondo le accuse il danno erariale sarebbe stato causato da una valanga di promozioni (con la trasformazione di contratti part time in full time, ai tempi delle due sindacature di Umberto Scapagnini) a persone che non possedevano i requisiti di legge per ottenerle.

20/06/2014

Venerdì 20 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Un "sì", con riserva, degli esercenti

La Fipe dice sì ma con riserva alla chiusura al traffico veicolare sul Lungomare di Catania. La federazione degli esercenti ha ribadito ieri nel corso di una conferenza stampa la sua apertura all'iniziativa del Comune, sperimentata la prima domenica di questo mese, ma con alcuni accorgimenti da prendere per non danneggiare i titolari e i gestori dei locali di somministrazione di alimenti e bevande, e non solo, che ricadono nella zona interessata dal provvedimento del sindaco Bianco, che hanno lamentato un notevole calo degli incassi.



Una pedonalizzazione per tutti, invoca la Fipe, per i cittadini che vogliono godere del Lungomare con bici e pattini a rotelle ma anche per gli imprenditori che nella zona hanno investito privatamente soldi e risorse in questi anni e che dalle varie amministrazioni che si sono succedute poco e niente hanno avuto in cambio, in termini di servizi e decoro.

«Quello che lamentiamo - ha spiegato il presidente Fipe Confcommercio Dario Pistorio - è stata la mancata concertazione. Enzo Bianco ci rassicurò in campagna elettorale che le decisioni dell'amministrazione riguardanti i comparti commerciali da noi rappresentati sarebbero state preventivamente discusse nei tavoli tecnici con le associazioni di categoria. Da parte nostra abbiamo sempre garantito massima collaborazione perché, meglio dei politici, conosciamo quali sono le istanze dei commercianti e i loro bisogni. Non vogliamo essere un ostacolo ma un sostegno per portare a termine nel migliore dei modi i progetti che aiutano la città a crescere, e con essa il commercio».

Le criticità sono state elencate in un documento consegnato al sindaco di Catania: il traffico veicolare è stato deviato su arterie insufficienti a sopportarlo (Viale Alcide de Gasperi e via Messina); le condizioni in cui versa il Viale Alcide de Gasperi sono inadeguate, manto stradale dissestato, illuminazione insufficiente, mancanza di sicurezza; l'assenza dei servizi primari (bagni pubblici, parcheggi, ecc.) nella zona interessata; l'abusivismo commerciale.

Ma con esse anche sono state espresse anche tante proposte per migliorare il progetto di chiusura al traffico del Lungomare, come ha illustrato alla stampa Massimo Magrì, presidente Fipe Bar: «I parcheggi devono essere gratuiti: abbiamo individuato due aree al Rotolo e a Ognina, oltre a quello privato in piazza Europa; chiediamo la messa in sicurezza di piazza del Tricolore e Piazza Nettuno, che nelle condizioni attuali non sono fruibili dai cittadini. Le attività del Lungomare - ha spiegato Magrì - la domenica fanno l'incasso di metà settimana, considerato che su 100 auto che transitano per il Lungomare, 70 si fermano per consumare. Per questo proponiamo la totale apertura alle auto da piazza Nettuno a Piazza Mancini Battaglia e la pedonalizzazione solo nel tratto Europa - Nettuno dalle ore 16 alle 23. D'altra parte, in piena estate, chi va a passeggiare la mattina sul Lungomare con 40 gradi? Ancora, invochiamo un maggior controllo del territorio e il riordino di tutte le attività su suolo pubblico; bus navetta con fermate suggerite da noi; attività ludiche e/o di intrattenimento in aree stabilite e concordate con gli operatori commerciali e mercatini artigianali non di somministrazione per attrarre la popolazione residente e turistica e inoltre una cartellonistica che indichi ai turisti la presenza delle attività che ricadono in quel tratto posizionata all'inizio della zona pedonale».

Tutte richieste che la Fipe avrebbe voluto rivolgere direttamente a Bianco, visto che la chiusura al traffico è un'ordinanza sindacale, in un incontro preventivo, che i commercianti hanno atteso invano, all'insegna della collaborazione.

20/06/2014

Come potenziare Fontanarossa incontro Enzo Bianco-Riggio

Tony Zermo

Mentre il ministro Lupi prepara l'emissione del piano aeroporti, il presidente dell'Enac, Vito Riggio, di passaggio a Catania per andare agli spettacoli classici di Siracusa, ha avuto un incontro con il sindaco Enzo Bianco sui problemi di Fontanarossa, problemi di crescita, ma anche di adeguate risorse finanziarie della società di gestione. La situazione è resa confusa nell'aspetto societario dal fatto che l'azionista di riferimento, cioè la Camera di commercio di Catania, che ha 3 quote su 8, non ha ancora un presidente e procede con i commissari regionali. L'incontro tra il sindaco Bianco e Vito Riggio, buoni amici di alto livello politico-amministrativo, è stato breve a causa dell'assenza dell'amministratore delegato della Sac, ing. Gaetano Mancini. Quindi tutto è stato rimandato ad una riunione del 27 luglio a Palermo dove si farà il punto sul traffico aereo in Sicilia e alla quale parteciperà anche Enzo Bianco in rappresentanza dei Comuni italiani su delega del presidente Anci Piero Fassino.

Spiega Riggio: «Noi abbiamo approvato il contratto di programma presentato dalla Sac e dobbiamo fare adesso le misurazioni sugli investimenti. Un approfondimento l'abbiamo fatto per quel che ha riguardato gli importanti e necessari lavori della pista e lo spostamento dei voli a Sigonella. Ora però c'è da fare altri investimenti e da vedere come si può ristrutturare la vecchia aerostazione Morandi in modo da allargare gli spazi. Io ho espresso a Bianco la mia preoccupazione perché di questa parte non ho più sentito parlare. Fontanarossa ha potenzialità enormi, ma anche risorse limitate da valutare. E naturalmente c'è ancora il problema della pista più lunga per accogliere i voli intercontinentali. E comunque per il giorno 27 a Palermo faremo una riunione sul tema "Sviluppo economico e infrastrutture" dove ci saranno il presidente dell'associazioni aeroporti, Enzo Bianco e tutti i maggiori rappresentanti delle società aeroportuali, tra i quali Corporate America del gruppo argentino guidato da Eduardo Eurnekian che ha già in mano la maggioranza degli aeroporti di Pisa e di Firenze. Noi in Sicilia abbiamo due grandi aeroporti, Catania e Palermo e dovremmo vedere come collegarli: Crocetta parlava di collegarli con il treno, magari».

Il sindaco Bianco che segue con molta attenzione le problematiche di Fontanarossa ha parlato dei lavori per la pista: «A Palermo il 27 luglio andrò in rappresentanza di tutti i Comuni italiani, ma mi interesserò ovviamente di Fontanarossa. Il Dipartimento della presidenza del Consiglio che si occupa dei fondi per la Coesione ha detto che sono esclusi i finanziamenti per gli aeroporti, perché fanno parte di un'altra linea. Però io ho detto invece che non l'aeroporto, ma l'interramento della ferrovia e lo spostamento della stazione di Bicocca - che è la preconditione più costosa per poter realizzare la nuova pista - la devono finanziare loro come presidenza del Consiglio con i fondi Coesione. Stiamo spingendo e speriamo di riuscirci perché l'asse aeroportuale Fontanarossa-Comiso serve il Distretto del Sud-Est e non possiamo avere lo scalo di Catania con la pista corta. Occorre anche realizzare altre piazzole di sosta a Comiso perché con l'Etna che ha ripreso ad agitarsi avere un aeroporto alternato è essenziale: l'ultima volta

Comiso ha potuto ospitare solo uno degli otto aerei dirottati, sei sono finiti a Palermo e uno a Malta. Figurarsi quei passeggeri che pensavano di sbarcare a Catania e invece si sono ritrovati a Malta».

20/06/2014